

IL CASO

Quattro idee per scacciare il pericolo “decrescita infelice”

DI UNA TORINO piegata dalla crisi si è parlato spesso, ma della prospettiva di un« decrescita infelice» invece no. È stata la sindaca Chiara Appendino a utilizzare l'espressione, sabato mattina, durante la presentazione del rapporto Rota, precisando però che il declino si può evitare se la città si dimostrerà in grado di cambiare modello. Francesco Profumo, presi-

dente della Compagnia di San Paolo, concorda: «Le grandi trasformazioni delle città si esauriscono dopo 20 anni, è il momento di riflettere sul futuro di Torino». E suggerisce: «Puntiamo su Città della Salute, fabbriche intelligenti e un grande investimento nell'arte contemporanea». Dario Gallina, nuovo presidente degli industriali, non vuol

sentir parlare di decrescita e spiega: «Il piano “Industria 4.0” del governo può essere il nostro trampolino di lancio». Marco Gilli, rettore del Politecnico, rimarca la necessità di attrarre nuovi investimenti: «Lo si può fare puntando sul capitale umano». Camillo Venesio, ad di Banca del Piemonte, indica tre assi: «Innovazione, industria, turismo».

PAROLA A PAGINA V

Dopo l'allarme della sindaca al rapporto Rota
Quattro pareri sulle prospettive per Torino

Il rischio decrescita infelice

STEFANO PAROLA

CHE SIA PIÙ o meno infelice, la parola “decrescita” non è mai rientrata nel vocabolario delle istituzioni torinesi. L'ha tirata fuori, sabato, la sindaca Chiara Appendino, dicendo che quello rischia di essere il futuro di Torino se la città non sarà in grado di trovare nuovi modelli. Ma quali?

Ecco quattro pareri, che provengono da altrettanti osservatori attenti delle dinamiche cittadine, che lavorano in

ambiti molto diversi tra loro: un imprenditore manifatturiero come Dario Gallina, presidente dell'Unione industriale, un accademico come Marco Gilli, rettore del Politecnico, un filantropo come Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, e un banchiere come Camillo Venesio, top manager di Banca del Piemonte.

Tutti ammettono le difficoltà vissute negli ultimi anni da Torino e tutti concordano sul fatto che la città abbia bisogno di ripensarsi. Le loro visioni sul do-

mani sono diverse, ma hanno molti punti in comune. A partire dal fatto che il futuro del capoluogo si gioca soprattutto nell'innovazione, specie quella che dovrà entrare sempre più nelle fabbriche, luogo al quale l'ex “one company town” non potrà certo rinunciare. Una delle leve più importanti per il rilancio di Torino si chiama “capitale umano” ed è ospitato soprattutto negli atenei, ma secondo i quattro interlocutori la città non deve neppure scordarsi degli sforzi fatti in questi anni su cultura e turismo.

GALLINA, LEADER INDUSTRIALI


“Abbiamo le carte giuste per crescere”

«**I**L FUTURO è la decrescita infelice? Come ho cercato di spiegare nel mio discorso di insediamento, la decrescita c'è già stata. Io ora voglio che si parli di crescita, che dunque non potrà che essere felice», afferma Dario Gallina, da giovedì nuovo presidente dell'Unione industriale di Torino. La sua visione del domani è positiva: «Le possibilità ci sono, sta a tutti noi coglierle per recuperare quanto la città ha perso», dice il leader delle imprese manifatturiere. E spiega: «Abbiamo un substrato di imprese vitali, un mix importante di competenze e di conoscenze, due fucine di giovani talenti come i due atenei cittadini: cerchiamo di sfruttarli al massimo, innanzitutto attraverso il piano "Industria 4.0" che il governo ha messo nelle nostre mani». Sull'indirizzo da dare al capoluogo regionale, Gallina non ha dubbi: «Torino ha fatto passi avanti importanti sul turismo, ma ora deve fare altrettanto anche sul fronte dell'attrazione del business. Occorre far arrivare investitori in grado di dare ai nostri giovani la possibilità di una carriera lavorativa o scientifica». In ogni caso, conclude il presidente di via Fanti, «imprenditori e istituzioni devono agire insieme e in fretta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFUMO, PRESIDENTE COMPAGNIA


“Tre progetti per aprire un altro ciclo”

«**T**UTTI CICLI di grande trasformazione durano circa 20 anni. Quello di Torino iniziò nel 1994, dunque è il momento di aprire una riflessione», spiega Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo. Si parte da qui: «Non ci può essere una ricetta unica, né si possono pretendere risultati immediati. Serve invece un progetto ambizioso, molto caratterizzato, perché non possiamo competere con tutti su tutto». Bisogna scegliere, insomma, e Francesco Profumo ha le idee: «Serve un investimento su educazione, istruzione superiore, ricerca, innovazione. Il rapporto Rota evidenzia che, nonostante si sia puntato tanto in passato su questo aspetto, resti ancora molto da fare. Poi occorre attrarre ricercatori di grande qualità, come ha fatto ad esempio Padova, e giovani talenti, che arrivino anche da altri territori». Poi, aggiunge il numero uno della fondazione bancaria, «bisogna investire sulle grandi quantità di dati: abbiamo notevoli competenze, ma occorre far sì che generino ricadute, ad esempio sulle capacità della pubblica amministrazione di progettare il futuro». Profumo suggerisce di concentrarsi su tre grandi progetti per il domani di Torino: «La Città della Salute, la creazione di fabbriche intelligenti e un grande investimento sull'arte contemporanea».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GILLI, RETTORE POLITECNICO


“Bisogna attrarre investimenti”

«**S** E SARÀ decrescita, sarà infelice per forza», dice Marco Gilli, rettore del Politecnico di Torino. E avverte: «Torino fa parte dell'Italia e non è pensabile svincolare il suo sviluppo da quello del resto del Paese». Fatte queste premesse, il magnifico di corso Duca degli Abruzzi spiega le priorità della città: «Occorre innanzitutto creare lavoro e per farlo bisogna attrarre investimenti. Ecco perché vanno create le condizioni, sia a livello centrale che locale, su fisco, semplificazione, accelerazione dei contenziosi giudiziari e così via». Ma in questa partita, dice Gilli, «avere del capitale umano qualificato è fondamentale, come abbiamo verificato con le diverse aziende che abbiamo portato a Torino negli anni. Siamo abbastanza bravi a creare talenti, ma potremmo farlo meglio se avessimo più spazio sia per i nostri studenti che per le imprese interessate a collaborare con noi». Il Politecnico è poi nelle condizioni di giocare un ruolo centrale nel piano "Industria 4.0" varato dal Governo: «Ci sono quantità di investimenti ingenti su innovazione, ricerca e trasferimento tecnologico. Può aiutare il nostro sistema industriale a essere ancora più competitivo, però occorrerà fare massa critica e coinvolgere anche le piccole e medie imprese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VENESIO, BANCHIERE


“Da turismo e innovazione nuove chance”

«**S** ONO D'ACCORDO con la sindaca Appendino: bisogna fare il possibile per evitare la decrescita infelice perché questo può essere il destino di Torino se non agiamo in tempi rapidi», commenta Camillo Venesio, amministratore delegato di Banca del Piemonte. La sua banca ha sostenuto la realizzazione del rapporto Rota e, evidenzia Venesio, da quell'analisi «emerge che la città ha delle debolezze, ma ha anche dei punti di forza. E' da questi che occorre partire per immaginare il futuro». Venesio sottolinea come la partita non si giochi esclusivamente nel capoluogo piemontese: «Per evitare la decrescita occorre la massima collaborazione tra le grandi città, le regioni, il governo centrale, i nostri rappresentanti in Europa, sia a Bruxelles che a Francoforte, perché se ci fosse un'effettiva ripresa economica, qualsiasi azione sarebbe più semplice da portare avanti». La sindaca parla di cambiare i modelli di Torino, ma in che modo? «Non do alcun suggerimento, perché non sono un amministratore pubblico. Ma per come vedo io la situazione, penso che la città debba concentrarsi tra l'altro su turismo e innovazione tecnologica, senza dimenticare l'industria».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La sindaca ha lanciato l'allarme intervenendo alla presentazione del rapporto Rota

